

ad Alessandria. Quivi, per giunta, fece carcerare alcuni commercianti liguri avviati a portar mercanzie alla fiera d'Asti; ed ordinò che fossero carcerati alquanti gentiluomini genovesi che si trovavano in Milano.

Il Senato, subito ch'ebbe notizia di questi fatti, inviò, alla volta di Ovada, alquante squadre di Tedeschi e Corsi; ordinò ancora che vi andassero molte altre compagnie di presidii di di qua dal giogo; dimodochè, in termine di due giorni, vennero radunati in Ovada e dintorni più di ottomila soldati. I comandanti, però, avevano ordine di difendersi solo se attaccati dagli Spagnuoli, ed istruzioni perchè dai soldati non venisse violato il territorio spagnuolo.

Ma il Governatore non fece altra mossa, tanto più che, avendo riferito il fatto al suo Re, ne attendeva gli ordini.

Naturalmente la relazione metteva in sinistra luce la condotta dei Genovesi, scusando il fatto di Ovada come cosa eseguita a caso per trascorso dei soldati, i quali erano da lui stati posti ai confini per difendere il territorio dalle frequenti incursioni dei sudditi della Repubblica; mai aver potuto ottenere soddisfazione dal Senato per i danni sofferti da Tagliolo, e neppure la liberazione del Gentile.

La Repubblica, per parte sua, non tardò a spedire in Spagna un corriere a portarvi le sue giustificazioni e le doglianze delle patite violenze; poco dopo vi mandò, in qualità d'ambasciatore, Giambattista Spinola.

Pare, però, che il Duca di Terranova si fosse regolato, nei passati fatti, dietro suggerimenti od istruzioni venuti da Spagna, poichè l'Ambasciatore genovese soggiornò a Madrid due anni, sempre impetrando giustizia contro quel Governatore, e sempre invano, finchè venne richiamato in patria.

Finalmente, nel 1588, e cioè due anni dopo che erano principiatì tali disordini, essendosi, per far cosa grata a Gian Andrea Doria, ammirante di Spagna, che propendeva ad approvare l'opera del Governatore di Milano, caldamente interposto Nicola Doria, il 1° aprile avvenne, per atto del notaio Casa-